



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA  
FACOLTÀ DI MUSICOLOGIA  
26100 CREMONA - CORSO GARIBALDI, 178  
TEL. 0372/25575-33925 FAX 0372/457077

Prof. Michele Girardi  
Drammaturgia musicale

<http://spfm.unipv.it/girardi>  
[girardi@unipv.it](mailto:girardi@unipv.it)

12 maggio 2004

La 'forma-monologo' nel teatro musicale Otto e Novecentesco:

## Alcuni testi di 'monologhi'

1. Francesco Maria Piave, *Macbeth*, musica di Giuseppe Verdi  
(1847, n.v. 1865)

ATTO PRIMO

Scena IX

Macbeth *solo*.

Mi si affaccia un pugnale! L'elsa a me volta?  
Se larva non sei tu, ch'io ti brandisca...  
Mi sfuggi... eppur ti veggo! A me precorro  
sul confuso cammino che nella mente  
di seguir disegnava!... Orrenda imago!...  
Solco sanguigno la tua lama irriga!...  
Ma nulla esiste ancor ... solo il cruento  
mio pensiero le dà forma, e come vera  
mi presenta allo sguardo una chimera.  
Sulla metà del mondo  
or morta è la natura; or l'assassino  
come fantasma per l'ombra si striscia,  
or consumano le streghe i loro misteri,  
immobil terra! A' passi miei sta muta...  
*(Odesi un tocco di campana)*  
È deciso... quel bronzo, ecco, m'invita!  
Non udirlo, Duncan! È squillo eterno  
che nel cielo ti chiama o nell'inferno.  
*(Entra nelle stanze del Re)*



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

FACOLTÀ DI MUSICOLOGIA

26100 CREMONA - CORSO GARIBALDI, 178  
TEL. 0372/25575-33925 FAX 0372/457077

Prof. Michele Girardi  
Drammaturgia musicale

<http://spfm.unipv.it/girardi>  
girardi@unipv.it

12 maggio 2004

## 2. Francesco Maria Piave, *Rigoletto*, musica di Giuseppe Verdi (1851)

Atto Primo

Scena VIII

*Rigoletto, guardando dietro a Sparafucile*

RIGOLETTO

Pari siamo!... io la lingua, egli ha il pugnale;  
L'uomo son io che ride, ei quel che spegne!...  
Quel vecchio maledivami!...  
O uomini!... o natura!...  
Vil scellerato mi faceste voi...!  
Oh rabbia!... esser difforme!... esser buffone!...  
Non dover, non poter altro che ridere!...  
Il retaggio d'ogni uom m'è tolto... il pianto!...  
Questo padrone mio,  
Giovin, giocondo, sì possente, bello,  
Sonnacchiando mi dice:  
Fa ch'io rida, buffone...  
Forzarmi deggio, e farlo!... Oh, dannazione!...  
Odio a voi, cortigiani schernitori!...  
Quanta in mordervi ho gioia!..  
Se iniquo son, per cagion vostra è solo...  
Ma in altr'uom qui mi cangio!...  
Quel vecchio maledivami!... tal pensiero  
Perché conturba ognor la mente mia!...  
Mi coglierà sventura?... Ah no, è follia.  
*(Apre con chiave, ed entra nel cortile.)*

Victor Hugo, *Le roi s'amuse* (1832)

Scena seconda

*Scomparso l'uomo, Triboulet apre senza far rumore la porticina praticata nel muro del cortile. Guarda fuori cautamente, poi toglie la chiave dalla serratura e richiude adagio la porta dall'interno. Fa qualche passo in cortile. È inquieto, agitato.*

TRIBOULET *(solo)*

Quel vecchio mi ha maledetto! Mentre parlava, mentre mi urlava dietro «Servo, ti maledico!», io mi prendevo gioco del suo dolore! Sì, è vero, mi sono comportato in modo abominevole, ho riso, ma la paura mi divorava l'anima! *(Si siede sulla panchina accanto al tavolo di pietra)* Sono maledetto! *(Immerso nei suoi pensieri, si passa una mano sulla fronte)* Ah! La natura e gli uomini mi hanno reso vile, malvagio, spietato! Che pena essere buffone, che rabbia essere deforme! Sempre lo stesso pensiero: sia nella coscienza della veglia che nell'incoscienza del sonno, quando il sogno ci porta a fare il giro del mondo, ricadere sempre sullo stesso tasto: sono il buffone di corte! Non volere e non potere, non dovere e non far altro che ridere! Che vergogna, che immensa miseria! Come! Il privilegio che hanno i soldati, schierati come un gregge dietro a quello straccio che chiamano bandiera, la possibilità che non è stata sottratta né al mendicante spagnolo, né allo schiavo di Tunisi, né al forzato nel bagno penale, come ad ogni uomo che vive e che respira, il diritto di scacciare il riso e di versare le lacrime ogni volta che ne sente il bisogno, io non ce l'ho! Dio mio! Triste, sfiduciato, prigioniero di un corpo atrocemente ridicolo che sfigura i miei gesti, colmo di disgusto per la mia mostruosa anomalia, invidioso della bellezza e della forza fisica, circondato da una magnificenza che accentua la mia spaventosa diversità quando, a volte, nella mia dolorosa solitudine cerco di isolarmi nell'ombra per rimettere in sesto e placare, sia pure un solo istante, il tumulto e la pena del mio spirito che urla dentro di me tutta la sua disperazione, allora d'improvviso arriva il mio padrone, il mio signore ricco e gaio, lui che detiene i pieni poteri, che le donne adorano, che è felice di esistere, che scoppia di gioia al punto di scordare la nostra sorte mortale! L'alto, il giovane, l'affascinante, il bellissimo re di Francia mi allunga una pedata nell'ombra in cui mi lamento e, sbadigliando, mi ordina: «Su, buffone, fammi ridere!». Povero giullare di corte! Dopo tutto, è un uomo. Ebbene: la



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

FACOLTÀ DI MUSICOLOGIA

26100 CREMONA - CORSO GARIBALDI, 178  
TEL. 0372/25575-33925 FAX 0372/457077

Prof. Michele Girardi  
Drammaturgia musicale

<http://spfm.unipv.it/girardi>  
girardi@unipv.it

12 maggio 2004

passione che gli arde nel petto, l'orgoglio e il rancore, la superbia e la collera, il furore e l'invidia che si agitano nel suo povero corpo come la spaventosa macchinazione di infami progetti, tutte queste atroci sensazioni che lo consumano nel profondo subito, a un cenno del padrone, ecco lui le annienta e, per chiunque lo desidera, le tramuta in occasione di divertimento! Che umiliazione! Tutte le volte che fa un passo, che si alza o ricade supino, si sente sempre tirare da un filo, il filo che lo costringe a muoversi a comando! Tutti lo disprezzano, ogni uomo è libero di umiliarlo, anche le donne. A volte una regina, una donna bella e affascinante gli appare davanti seminuda, lo eccita e lo obbliga a giocare sul suo letto, lì, come un cane! Per questo, signori miei, cari e spiritosi gentiluomini, egli vi odia! Siamo nemici mortali, voi ed io! E a volte lui, il buffone, vi fa pagar caro il vostro disprezzo e sa rispondere crudelmente alle vostre offese! È diventato il demone oscuro che consiglia il padrone. Signori, le vostre fortune non hanno il tempo di nascere perché, non appena il giullare ne afferra una tra le unghie, la sfoglia, la sciupa, la distrugge! Siete voi che l'avete trasformato in un mostro! Che desolazione! È questo, vivere? Mescolare il fiele al vino di cui si ubriacano gli altri, estirpare i buoni istinti che sorgono nel proprio cuore, stornare col rumore dei sonagli i profondi pensieri di uno spirito proteso alla conoscenza, attraversare tutti i giorni come un genio malefico feste e tripudi che per il giullare non sono che atroce ironia, annientare la felicità degli altri per noia, coltivare l'unica ambizione di distruggere il prossimo e contro tutti, dovunque ci spinga il caso, custodire nell'intimo, mescolare a tutto, proteggere e nascondere sotto una risata di scherno quell'odio antico e profondo, che ormai ci alberga nel cuore! Oh! Io sono disperato! (*Alzandosi dalla panchina dov'era seduto*) Ma qui, che importanza ha tutto ciò? Al di là di quest'uscio, non divento un altro? Devo dimenticare, per un attimo, da dove vengo e non far trapelare, qua dentro, nulla del mondo esterno. (*Di nuovo assorto nei suoi pensieri*) Quel vecchio mi ha maledetto! Come mai, dopo averlo scacciato, questo pensiero torna sempre, sempre? Purché non mi accada nulla! (*Stringendosi nelle spalle*) Sono pazzo? (*Si avvicina alla porta della casa e bussava. Gli viene aperto. Una fanciulla vestita di bianco esce e si getta felice tra le sue braccia*)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA  
FACOLTÀ DI MUSICOLOGIA

26100 CREMONA - CORSO GARIBALDI, 178  
TEL. 0372/25575-33925 FAX 0372/457077

Prof. Michele Girardi  
Drammaturgia musicale

<http://spfm.unipv.it/girardi>  
girardi@unipv.it

12 maggio 2004

3-4. Arrigo Boito, *Gioconda*, musica di Amilcare Ponchielli  
(1876, rev. 1880)

ATTO PRIMO

Qua, porgi, taci, vanne.

Scena VIII

Barnaba *solo*.

*(col piego in mano contemplando la scena)*

O monumento!

regia e bolgia dogale! Atro portento!

Gloria di questa e delle età future;

Ergi fra due torture

il porfido<sup>1</sup> cruento.

Tua base i *pozzi*, tuo fastigio i *piombi*!

Sulla tua fronte il volo dei palombi,

i marmi e l'ôr.

Gioia tu alterni e orror con vece occulta.

Quivi un popolo esulta,

quivi un popolo muor!

Là il Doge, un vecchio<sup>3</sup> scheletro

Coll'acidaro in testa;

sovr'esso il Gran Consiglio,

la Signoria funesta;

sovra la Signoria,

più possente di tutti, un re: la spia!

O monumento! Apri le tue latèbre,

*(vicino alla bocca del leone)*

spalanca la tua fauce di tenèbre,

s'anco il sangue giungesse a soffocarla!

Io son l'orecchio e tu la bocca: parla.

*(Getta il piego nella bocca del leone. – Esce.)*

<sup>1</sup> perfido <sup>2</sup> vece <sup>3</sup> muto



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA  
FACOLTÀ DI MUSICOLOGIA  
26100 CREMONA - CORSO GARIBALDI, 178  
TEL. 0372/25575-33925 FAX 0372/457077

Prof. Michele Girardi  
Drammaturgia musicale

<http://spfm.unipv.it/girardi>  
[girardi@unipv.it](mailto:girardi@unipv.it)

12 maggio 2004

## ATTO QUARTO

### Scena II

**Gioconda** *sola presso il tavolo guarda il pugnale, lo tocca,  
poi prende l'ampolla del veleno*

Suicidio !... In questi  
Fieri momenti  
Tu sol mi resti,  
Tu sol mi tenti.  
Ultima voce  
Del mio destin,  
Ultima croce  
Del mio cammin.  
E un dì leggiadre  
Volavan l'ore ;  
Smarrii la madre,  
Perdei l'amore,  
Vinsi l'infausta  
Gelosa febre !  
Or piombo esausta  
Fra le tenebre !...  
Tocco alla mèta...  
Domando al ciel  
Di dormir queta  
Dentro l'avel.

*(guardando ancora l'ampolla)*

Ecco il velen di Laura, a un'altra vittima  
Era serbato ! io lo berrò ! – Quand'esso  
Questa notte qui giunga, io non vedrò  
Il loro immenso amplesso;  
Ma chi provvede alla lor fuga ? ah ! no !

*(getta il veleno sul tavolo)*

No, tentator, lungi da me ! conforta,  
Anima mia, le tue divine posse !



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA  
FACOLTÀ DI MUSICOLOGIA

26100 CREMONA - CORSO GARIBALDI, 178  
TEL. 0372/25575-33925 FAX 0372/457077

Prof. Michele Girardi  
Drammaturgia musicale

<http://spfm.unipv.it/girardi>  
girardi@unipv.it

12 maggio 2004

Laura è là... là sul letto... viva... morta...  
No! so... se spenta fosse !!!  
Io salvarla volea, mio Dio, lo sai !  
Pur, s'ella è spenta ! ?... un indistinto raggio  
Mi balena nel cor... vediam... coraggio.  
*(prende la lanterna, fa per avviarsi al letto e poi si pente)*  
No... no..., giammai, giammai !  
No, non mi sfugga questo dubbio arcano !  
Ma... s'ella vive ? ebben... Laura è in mia mano...  
*(biestamente)*  
Siam soli – È notte – Né persona alcuna  
Saper potria... profonda è la laguna...

UNA VOCE LONTANA SULL'ACQUA  
Ehi ! dalla gondola,  
Che nuove porti ?

UN'ALTRA VOCE  
*(da lontano)*  
Nel Canal Orfano  
Ci son de' morti.

GIOCONDA  
Orrore ! orrore !! orrore !!!  
Sinistre voci ! illuminata a festa  
Splende Venezia nel lontano... in core  
Già si ridesta  
La mia tempesta  
Immane ! furibonda !  
O amore ! Amore !!  
Enzo ! pietà !  
*(al culmine della disperazione si getta accanto al tavolo)*



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA  
FACOLTÀ DI MUSICOLOGIA  
26100 CREMONA - CORSO GARIBALDI, 178  
TEL. 0372/25575-33925 FAX 0372/457077

Prof. Michele Girardi  
Drammaturgia musicale

<http://spfm.unipv.it/girardi>  
[girardi@unipv.it](mailto:girardi@unipv.it)

12 maggio 2004

## 5. Ruggero Leoncavallo, *I pagliacci* (1892)

*(Tonio, in costume da Taddeo come nella commedia, passando attraverso al telone.)*

TONIO

Si può?... Si può?...

*(poi salutando)*

Signore! Signori!... Scusatemi  
se da sol me presento.

Io sono il Prologo:

Poiché in iscena ancor  
le antiche maschere mette l'autore,  
in parte ei vuol riprendere  
le vecchie usanze, e a voi  
di nuovo inviami.

Ma non per dirvi come pria:

«Le lacrime che noi versiam son false!

Degli spasimi e de' nostri martir  
non allarmatevi!» No! No:

L'autore ha cercato  
invece pingervi

uno squarcio di vita.

Egli ha per massima sol

che l'artista è un uom

e che per gli uomini

scrivere ei deve.

Ed al vero ispiravasi.

Un nido di memorie

in fondo a l'anima

cantava un giorno,

ed ei con vere lacrime scrisse,

e i singhiozzi

il tempo gli battevano!



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA  
FACOLTÀ DI MUSICOLOGIA

26100 CREMONA - CORSO GARIBALDI, 178  
TEL. 0372/25575-33925 FAX 0372/457077

Prof. Michele Girardi  
Drammaturgia musicale

<http://spfm.unipv.it/girardi>  
girardi@unipv.it

12 maggio 2004

Dunque, vedrete amar  
sì come s'amano gli esseri umani;  
vedrete de l'odio i tristi frutti.  
Del dolor gli spasimi,  
urli di rabbia, udrete,  
e risa ciniche!  
E voi, piuttosto  
che le nostre povere gabbane d'istrioni,  
le nostr'anime considerate,  
poiché siam uomini  
di carne e d'ossa,  
e che di quest'orfano mondo  
al pari di voi spiriamo l'aere!  
Il concetto vi dissi...  
Or ascoltate com'egli è svolto.  
(gridando verso la scena)  
Andiam. Incominciate!

6. Andrea Maffei (da Heine), *Guglielmo Ratcliff*, musica di  
Pietro Mascagni (1895)

## QUADRO PRIMO

Scena III

RATCLIFF

Vecchia volpe è quest'uom! Fin dopo l'ora  
Delle nozze mel tacque ... e fu presente!  
Nondimeno io verrei con quel protervo,  
Enfiato di rancor, che turba i sonni  
Di Maria, misurarmi. Oh no! dal dito  
L'anel non mi torrà, perchè la mano  
Sta pur col dito mio. Maria non amo,  
Nè da lei sono amato, ed ha composto





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA  
FACOLTÀ DI MUSICOLOGIA

26100 CREMONA - CORSO GARIBALDI, 178  
TEL. 0372/25575-33925 FAX 0372/457077

Prof. Michele Girardi  
Drammaturgia musicale

<http://spfm.unipv.it/girardi>  
girardi@unipv.it

12 maggio 2004

Mera convenienza il nostro nodo.  
Ma di cor sono amico a questa dolce  
Creatura, e da spine il suo cammino  
Sgombrar desio.

### QUADRO TERZO

Scena I

Ratcliff *solo*.

Oh, come il vento  
Fischia! I suoi pifferai mandò l'inferno  
Tutti qui; fan la musica costoro.  
Nel suo vasto mantel la lana è chiusa,  
Ed a pena ne scuote e giù ne invia  
Qualche morto baglior. Sì, sì, potrebbe;  
Quanto a me, starne chiusa, annuvolarsi  
Del tutto. Alcun mestiero alla valanga  
Non è d'una lucerna, affinché vegga  
In qual parte scoscendere; la via,  
per accostar la calamita, il ferro  
Conoscere, e segno miliare al brando  
Provato di Ratcliff non abbisogna  
Perchè trovi il cammin che lo conduca  
Dritto al petto di Dugla – E quel contino  
Qui poi verranno? o il turbine e il timore  
Di tossi, di corizze e infreddature  
Terrallo indietro? O forse: «Io vo' l'andata  
Differire – egli pensa – all'altra notte?»  
Ah! ah! di questa notte appunto ha d'uopo.  
Ben saprò, ben saprò là nel castello  
Di Mac-Gregorio.

*(batte l'impugnatura della spada)*

Accesso ad ogni stanza



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA  
FACOLTÀ DI MUSICOLOGIA

26100 CREMONA - CORSO GARIBALDI, 178  
TEL. 0372/25575-33925 FAX 0372/457077

Prof. Michele Girardi  
Drammaturgia musicale

<http://spfm.unipv.it/girardi>  
[girardi@unipv.it](mailto:girardi@unipv.it)

12 maggio 2004

Apri a me questa chiave; e queste amiche  
Mi difendono il dorso.  
*(mette le mani sulle pistole della cintura, ne leva una  
e la contempla)*  
Oh, come onesta  
Ella mi guarda! Volentier vorrei  
Raccostar la mia bocca a questa sua,  
Poi premere ... Qual ben non mi verrebbe  
Dal suo bacio di foco! Al mio tormento  
Darei fine così.  
*(pensa)*  
Ma forse il Dugla  
In questo punto, in simil guisa, appressa  
La bocca e quella di Maria ... sì certo! ...  
No! non debbo morir, perchè costretto  
A sorgere ogni notte allor sarei,  
Ombra impovente, dalla fossa; e, pari  
Ad un allocco, col muso lascivo  
D'un bòtolo annusar, serrando i denti,  
Le belle membra di Maria. Non debbo  
Morir. N'andassi in cielo, e per gli strappi  
Dello stellato padiglion, lo sguardo  
Già per caso, volgessi al maledetto  
Talamo di color, vomiterei  
Bestemmie orrende che farieno a' buoni  
Angeli impallidir le rosse guancie,  
E strozzar per angoscia in quelle gole  
Le uggiose interminabili alleluje.  
Ma poichè son dannato al foco eterno,  
Un demone esser voglio, anzi che un frusto  
Di miserando peccatore.